

«L'ESERCIZIO DELLA LINGUA»

Voce, la poesia lascia il verso e diventa rap

GUIDO CASERZA

LA PUBBLICAZIONE di diciotto anni di versi di Lello Voce nella collana «fuoriformato» dell'editore **Le Lettere**, sotto il titolo *L'esercizio della lingua* (pagg. 149, euro 28), appare innanzitutto come lo sbocco naturale per una poesia che più fuori formato non potrebbe essere. Quella del cinquantunenne poeta napoletano è infatti, tecnicamente parlando, una poesia *cross-over*, fatta, oltre che di parole, di musica e di immagini, distesa su lunghe campiture, somme di ottonari e novenari, che dilatano lo spazio della pagina.

Una poesia così eccentrica viene celebrata con un volume pressoché quadrato, cui sono acclusi un cd audio e un dvd, per la prima volta uniti in un unico supporto, denominato dadv. Tutta l'opera pare tesa alla dimensione performativa, all'incontro con il pubblico, e di cui era stata testimonianza il cd *Fastblood*, l'opera cruciale dell'evoluzione della poesia di Voce. Il suo senso politico e ideologico appare ora evidente in questa antologia: lette in sequenza cronologica, le poesie offrono infatti spunti di riflessione che vanno al di là del giudizio di valore. Se infatti molte possono essere le riserve su certi aspetti di un'arte poetica tutta enunciata e dichiaratissima nella stessa pratica versa-

le, tanto che la poesia troppo spesso diventa scoperta di chiarazione e l'insistita allocuzione rischia di trasformare la tensione allegorica in schematico didascalismo, non si può restare indifferenti al senso generale dell'operazione.

L'impiego della contaminazione (che dal provenzale delle prime opere arriva alla cannibalizzazione del gran-

de Haroldo de Campos nei versi più recenti) in Voce non è infatti mera tecnica letteraria: la contaminazione è metafora del corpo che si fa suono, aperto agli incroci e agli innesti, in un poeta che trasforma la propria lettura in evento transmediale, il proprio io in una soggettività che cerca e si inventa una comunità di lettori-ascoltatori. In questa tensione, che deborda dagli schemi metrici non solo della tradizione ma anche della poesia modernista, fatta di respiro più che di prosodica accentuazione, consiste la peculiarità della

poesia di Lello Voce. Una poesia ovviamente orfana della *poetic diction*, ma che rilancia la propria individualissima tensione al dire (tensione civile e politica: si vedano naturalmente i lai per l'orribile anno 2001) travasandola nei modi distesamente comunicativi di quel canto popolare e globale che è oggi il rap, forse oggi l'unica forma di espressione attraverso cui il poeta può esprimere se stesso in spazi comunitari allargati. Impiegando gli schemi metrici del rap e quelli retorici della tradizione letteraria, Voce cerca in realtà di riportare la poesia su *standard* comunicativi, svolgendo su altro piano la funzione che per le generazioni dell'ultimo quarantennio è della musica pop.

